

La morte del pittore

Felice Casorati

A pagina 6

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 10

No al mercante di missili

DESTINATO evidentemente dalla sorte ad esercitare la professione del mercante, e spinto dalle vicende politiche e dagli sviluppi della tecnica militare a farsi mercante di missili, il Signor Mercante (Mister Merchant) arriva domani a Roma con l'evidente speranza, dati gli orientamenti dei nostri governanti, di compiere buoni affari e di iniziare così felicemente il suo giro di propaganda e di vendite atomiche in Europa.

L'arrivo a Roma del mercante di missili taglia corto definitivamente a tutti i tentativi di «verniciare» a scopo elettorale — a tinte rosse da parte della DC e purtroppo anche del Partito socialista, a tinte nere da parte della destra — l'attuale stadio dei rapporti e degli impegni militari esistenti fra l'Italia e gli Stati Uniti nell'ambito della NATO. E pone in termini chiari e netti, di fronte alla coscienza dell'elettorato italiano, uno dei problemi essenziali, anzi forse il problema essenziale cui la prossima consultazione del 28 aprile dovrà dare una risposta, e di fronte al quale oggi, e non domani, tutti i partiti hanno intanto il dovere di prendere una posizione inequivocabile. Cercare infatti di mantenere su questo problema una posizione sfuggente, rinviando l'assunzione di precise responsabilità, costituirebbe un deliberato inganno ai danni della nazione, significherebbe compiere un atto di immoralità politica, darebbe il segno. (In questo siamo d'accordo con il compagno Nenni) di una vergognosa degradazione del costume e della lotta politica.

Ciò va detto perché la mercanzia che il signor Mercante porta nella sua borsa non è più un mistero per nessuno e non è neppure qualcosa su cui si possano compiere delle esercitazioni truffaldine come per le basi «operative» o «non operative» dei «Polaris» in Italia.

IL COMPITO del signor Mercante è infatti quello di fissare i termini «tecnici» nei quali si dovrebbe realizzare il cosiddetto piano di riarmo atomico multilaterale (o multinazionale, secondo gli inglesi) della NATO. Vale a dire di fissare le condizioni alle quali gli Stati Uniti dovrebbero vendere ai paesi europei della NATO altri «Polaris» (oltre quelli stanziati sui sommergibili americani) da installarsi su navi di superficie italiane, tedesche, ecc., con equipaggi «misti» o «nazionali», e il più possibile di armamenti convenzionali, ma forniti anch'essi di armi atomiche tattiche. Per cifre che, per l'Italia, pare si aggirino intorno agli 800 miliardi di lire per i soli «Polaris» e per altre centinaia di miliardi per gli armamenti convenzionali.

Questi termini «tecnici» — lo sappiamo — sono ancora in discussione, e non tanto per l'opposizione di De Gaulle (la cui non partecipazione al sistema atomico multilaterale o multinazionale è già prevista) quanto per talune obiezioni del governo conservatore inglese sul ruolo che la Gran Bretagna e gli altri paesi europei dovrebbero esercitare all'interno dell'alleanza. Del resto, anche negli ambienti militari italiani non c'è unità sulle soluzioni «tecniche» da adottare, se è questo, a quanto sembra, il senso da dare alle dimissioni del comandante del «Garibaldi». Tuttavia il problema politico posto dall'arrivo del signor Mercante è ben chiaro, ed è pregiudiziale rispetto ai problemi «tecnici» sui quali la discussione è ancora aperta.

SI TRATTA d'un problema assai semplice. Fino ad oggi il governo italiano ha cercato in tutti i modi di nascondere al Parlamento e al Paese che a Washington Fanfani aveva dato un assenso di principio al riarmo atomico multilaterale (o multinazionale) e ha cercato in tutti i modi di contrariare i termini reali della questione, cercando di gettar fumo negli occhi con la promessa del ritiro dei missili terrestri «Jupiter». Ma ora che il signor Mercante arriva a Roma per passare dagli assenti di principio all'applicazione pratica e che le conseguenze per l'Italia e per l'Europa di tale applicazione pratica sono (e purtroppo non per merito dei nostri governanti) ben note a tutti, è preciso dovere della Democrazia cristiana e degli altri partiti che ancora costituiscono il governo di dire chiaramente al corpo elettorale se essi sono intenzionati a tradurre in pratica gli impegni di principio assunti dall'on. Fanfani a Washington. Non ci interessano i commenti che saranno diramati sui colloqui del signor Mercante e di cui già prevediamo il carattere estremamente prudente e interlocutorio. Ci interessa sapere qual è su questo problema il punto di vista ufficiale, e per

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Accordo ANICA-Bonn: non più film antinazisti?

Una notizia di estrema gravità è stata trasmessa ieri dalla A.P. secondo l'agenzia americana il servizio stampa della Democrazia cristiana tedesca ha diffuso ieri a Bonn un comunicato nel quale si sostiene che «in un incontro svoltosi recentemente a Parigi, il presidente dell'ANICA, Eitel Monaco, ha dato assicurazione al presidente della Commissione affari culturali del Bundestag che i produttori membri della sua Associazione non realizzeranno più altri film di tendenza antitedesca». Presidente della Commissione per gli affari culturali del Bundestag è il nota signor Berthold Martin, autore di virulenti attacchi contro il cinema antifascista italiano.

Negli ambienti dell'ANICA, si affermava invece, ieri sera, governo.

che l'incontro di Parigi, svolto fra produttori francesi, italiani e tedeschi (con la partecipazione dei deputati di Bonn Martin, Schwab, Emde) si sarebbe concluso semplicemente con l'assunzione di una cooperazione non soltanto economica ma culturale, tra i paesi membri del MEC. Negli stessi ambienti dell'ANICA, tuttavia, si ammette che i rappresentanti della Commissione affari culturali del Bundestag che i produttori membri della sua Associazione non realizzeranno più altri film di tendenza antitedesca. Presidente della Commissione per gli affari culturali del Bundestag è il nota signor Berthold Martin, autore di virulenti attacchi contro il cinema antifascista italiano.

Negli ambienti dell'ANICA, si affermava invece, ieri sera, governo.

Forte dimostrazione unitaria

Presidiano i pozzi minatori in lotta

Manifestazioni di solidarietà con la battaglia contrattuale dei 40 mila

Pozzi occupati e impianti presidati ieri in tutti i bacini minerari, per il nuovo sciopero unitario: ecco la pronta risposta dei 40 mila minatori all'industria statale e ai monopoli privati, che giovedì sera hanno nuovamente fatto fallire un tentativo di mediazione ministeriale, nella vertenza in corso da tre mesi. Una nuova convocazione è stata indetta per martedì, mentre i sindacati hanno già pronto un programma di nuovi scioperi, dopo le 15 giornate già effettuate.

Forti manifestazioni hanno caratterizzato la giornata, mentre cresce la solidarietà popolare verso una delle categorie più sfruttate e più mal pagate.

A Carbonia, miniere e impianti di Serici e Serbaria della Carbosarda, occupati dai lavoratori che si sono asserragliati nei pozzi; la Giunta ha stanziato mezzo milione per il fondo del comitato di solidarietà, gestito dai sindacati. Grossa dimostrazione in città, con cartelli a centinaia. Studenti degli istituti medi e superiori in sciopero sono usciti dalle aule portando fino a Serbaria, per incontrare i minatori. Nuovo corteo in città, con saracinesche dei negozi abbassate e pacifica «occupazione» della piazza comunale. Silenzio della Carbosarda (IRI).

Manifestazioni, sempre in Sardegna, alla Montevicchio, Montepoli, ANMI e Pertusola. Impianti occupati a Rosà, Sa Marceda e Serici. Viva solidarietà della popolazione nel Sulcis, nell'Iglesiente e nel Guspinese, dove la lotta (dopo la serrata del monopolio franco-belga) continuerà anche oggi alla Pertusola. Lettere e messaggi giungono anche dal Continente, mentre a Milano gli emigrati sardi hanno aperto una sottoscrizione per i minatori dell'isola: 14 mila lire sono state consegnate da una delegazione a Cagliari. Forte e provocatorio schieramento di polizia davanti alle miniere, quasi ovunque, e situazione tesa.

A Grosseto, non un chilo di pirite e mercurio è uscito dalle miniere del bacino dell'Alta Maremma. La Montecatini, dietro la pressione operaia, ha consentito che i sindacalisti parlassero nei luoghi di lavoro a Gavorrano, Ravi, Rigolaccio, Boccheggiano, Nicciola. Un corteo di minatori ha raggiunto la statale numero uno — l'Aurelia — consegnando volantini agli automobilisti.

C'erano anche le donne dei minatori, che spiegavano le terribili condizioni di vita e il pessimo trattamento salariale, la diminuzione degli occupati (da 7797 a 452 in dieci anni) e l'aumento della produttività (da 15 a 30 tonnellate mensili a testa). Artigiani, commercianti e consiglieri comunali e provinciali solidali coi minatori.

Nell'Amiata, sciopero compatto con vivaci dimostrazioni nel pomeriggio, in tutti i centri, mentre in mattinata i sindacalisti avevano tenuto numerosi comizi, ad Abbazia S. Salvatore, Piancastagnaio, Santa Fiora, Castelluccio. Paralizzante completamente le miniere della Montevicchio, del SILE, dell'Argus. Tutte le vetrine sono tappezzate di manifesti che esprimono pieno appoggio dei negozianti ai minatori.

A Scafa, nel Pescarese, occupazione simbolica della miniera, con sciopero totale. Astensione e iniziative di lotta e propaganda unitarie riuscite anche negli altri centri, con particolare rilievo per il Piemonte.

Sequestrato «La ricotta»



Nuovo attacco alla libertà d'espressione: la Procura della Repubblica di Roma ha ordinato e fatto eseguire il sequestro de «La ricotta» di Pier Paolo Pasolini, un episodio del film «Rogopag». L'accusa è quella già contestata a «Viridiana» e successivamente, dalla stessa Procura di Roma, ritenuta infondata: «vilipendio alla religione dello Stato». Nella foto: una scena dell'episodio incriminato.

(A pag. 7 le informazioni)

Polemiche sui «Polaris»

Si è dimesso il comandante del «Garibaldi»

Una manovra di Andreotti? Domani Merchant a Roma

Domani arriva a Roma lo «specialista» di Kennedy, l'ambasciatore Merchant. Suo compito è quello di fare il giro delle capitali europee per concretizzare i modi e i tempi della nuova strategia atomica NATO: la forza multilaterale. Per tale via una nota ufficiosa di agenzia (da Parigi) informava che solo «la metà circa» dei quindici paesi aderenti all'Alleanza atlantica questi missili americani che, stando a quanto lui stesso

Confermate le rivelazioni dell'Unità

Sostituito il direttore della TETI

Dal 27 febbraio si è insediato al posto dell'ing. Foddis il rag. Ghiglione

Dal 27 febbraio Giuseppe Foddis non è più direttore generale della TETI. Una circolare di servizio ne ha annunciata la sostituzione con il rag. Edoardo Ghiglione, già consigliere di due altre società del settore telefonico, la TIMO (che opera al nord) e la SEAT, società sussidiaria per la gestione degli elenchi abbonati. Gli auguri di rito, che compaiono in queste occasioni sui giornali economici, sono stati prudentemente omessi perché l'operazione questa volta ha un fine difficilmente giustificabile: quello di porre la parola «fine» a un episodio scandaloso, che l'opinione pubblica ha appena intravisto, ma su cui — contrariamente ad ogni buona norma di costume democratico — i dirigenti delle partecipazioni statali non hanno voluto portare alcun chiarimento. La sostituzione di Foddis conferma le nostre rivelazioni.

Giuseppe Foddis è stato allontanato dalla direzione della TETI dopo che una commissione d'inchiesta di carattere interno aveva accertato irregolarità in operazioni finanziarie.

Le ragioni politiche che possono avere indotto il governo a soffocare lo scandalo non sono soltanto elettorali. L'ostinata segretezza in cui è stata mantenuta l'inchiesta (ci si è guardati bene da portare la faccenda avanti alla magistratura) è un fatto che si attaglia bene alla posizione politica dello ex direttore generale Giuseppe Foddis, uomo che ha avuto modo di conoscere molto a fondo i maneggi finanziari della DC e dei grandi gruppi economici in cui i suoi uomini tengono mani in quanto la faccenda è stata trattata internamente, insieme all'incarico alla TETI, teneva quello di presidente dell'Unione italiana imprenditori cattolici la cui impostazione è assai maggiore di quanto la sigla dell'UCID non dica, in quanto agisce da «regolatrice» di rapporti fra la DC e una parte del mondo finanziario e industriale.

Un personaggio come Foddis, evidentemente non poteva essere messo impunemente in difficoltà se non altro per timore di rappresaglie facilmente immaginabili. Non si spiega diversamente il silenzio calato su tutta la faccenda se non con meschini interessi di parte. La TETI, azienda irizzata a contratto quotidiano con un grande pubblico, avrebbe avuto tutto da guadagnare da un franco chiarimento e da una energica ammenda delle eventuali irregolarità.

25 aprile-1. maggio

Vacanze nelle scuole

Tutti gli istituti e scuole di ogni ordine e grado resteranno chiusi dal 25 al 30 aprile in occasione delle prossime elezioni politiche. Calcolando le due festività nazionali del 25 aprile e del 1. maggio, i giorni di vacanza nelle scuole saranno dunque complessivamente sette.

L'olio a 1000 lire!



In questo mercatino romano ieri l'insalata cappuccina costava 450 lire al chilo; l'anno scorso il suo prezzo era di 200 lire.

Il gelo spazza di nuovo la penisola italiana. Ieri un chilo di insalata «radicchio di Treviso» che lo scorso anno costava 300 lire ha raggiunto la quota di 1000 lire, quasi come la carne; la più popolare «bieda» sta sulle 250 lire, mentre dodici mesi fa si poteva comprare a 80 lire. Quella che gli edili e i braccianti chiamano la «bisteca di prato» — verdura in mezzo al pane — sta diventando, anzi è diventata un lusso. Costano meno le ananas (180 lire una scatola di 8 fette) che i cavolfiori (200 lire al chilo).

I bollettini dei prezzi sembrano bollettini di guerra: una guerra contro i bilanci familiari. Napoli: una famiglia — dicono le cronache locali — spende oggi, per la sola alimentazione, circa duemila lire in più alla settimana rispetto al 1962. Torino: in due mesi il carovita è aumentato del 5%. Livorno: la carne è aumentata del giro di una settimana di 100 lire al chilo; nella stessa città è stato deciso uno sciopero generale contro il carovita per il 5 marzo. Roma: l'olio di oliva, in questi giorni, è arrivato a 1000 lire il litro, punta raggiunta a Roma solo dal mercato nero durante l'occupazione tedesca.

E' colpa del gelo? A leggere le quotazioni dei vari generi alimentari ci si accorge che l'aumento dei prezzi, anche in questi giorni, ha colpito anche merci che non gelano affatto. Facciamo degli esempi: le ali ci sono passate da 252 lire al chilo a 339 durante gli ultimi cinque mesi; gli aranci costano almeno 50 lire al chilo in più rispetto all'anno passato e tuttavia ne esistono in abbondanza data una diminuzione delle esportazioni. Senza contare gli articoli di abbigliamento il cui prezzo al minuto — in base a rilevazioni statistiche medie — è aumentato in un anno del 14%. E i fitti delle abitazioni saliti alle stelle? Anche le case «gelano»?

Per quelle culture agricole colpite effettivamente dal gelo — è il caso dell'insalata o del carciofo — gli aumenti appaiono comunque troppo elevati. E non si creda che sarà il contadino il cui campo di insalata o di carciofi è stato seminato a ricavarne una

Assegnato ieri

Al Papa il premio Balzan per la pace

Le congratulazioni di Krusciov e di Segni — Soddisfazione in Vaticano

ZURIGO, 1. Il Premio «Eugenio Balzan 1963» per la pace è stato attribuito dal Comitato generale della Fondazione, riunitosi ieri alla Claridenstrasse di Zurigo sotto la presidenza del prof. e vicedirettore Arangio Ruiz, al Papa Giovanni XXIII «per aver promosso la fraternità degli uomini e dei popoli, in particolare durante l'ultimo anno, invitando i rappresentanti di altre fedi cristiane, ortodossi e protestanti, ad assistere al Concilio Ecumenico e a prendere parte attiva ad esso, scitando in tal modo fra i membri delle Chiese di queste confessioni e i cattolici un atteggiamento di maggiore comprensione che avrà numerose e importanti conseguenze e per avere stabilito contatti che vanno molto oltre la comunità cristiana».

Il Comitato, composto da 37 rappresentanti di 21 Paesi, fra cui l'URSS, ha deciso la attribuzione del Premio per la Pace a Giovanni XXIII all'unanimità.

Il prof. N. M. Sissakian, docente di biologia all'università di Mosca e membro del Comitato, insieme al professor N. Bogolubov e P. Kapitz ed al musicista Sciostakov, per l'URSS, ha dichiarato, dopo la riunione, che «il governo sovietico e il primo ministro Krusciov personalmente apprezzano molto gli sforzi compiuti da papa Giovanni XXIII a favore della causa della pace fra tutti i popoli e si congratulano con il Comitato per la decisione».

Alla cerimonia dell'annuncio dell'assegnazione del Premio era presente anche l'ex presidente della Repubblica italiana sen. Giovanni Gronchi, il quale ha avuto parole di vivo compiacimento. Telegrammi di felicitazione a Giovanni XXIII sono stati inviati dal Presidente della Repubblica on. Antonio Segni e dal presidente del Consiglio on. Fanfani. La notizia è stata peraltro appresa con un certo interesse in alcuni ambienti dc, che vedono con crescente preoccupazione l'opera di mediazione e di distensione avviata dall'attuale pontefice.

Il Premio — consistente in 350.450 mila franchi svizzeri (il suo ammontare non è stato ancora definitivamente stabilito) — sarà consegnato al Pontefice in Vaticano da una delegazione composta da eminenti scienziati, scrittori e educatori di tutte le parti del mondo, il 10 maggio.

L'Osservatore Romano, riportando la notizia, scrive che «l'unanime riconoscimento dei rappresentanti di venti Nazioni componenti il Consiglio della «Fondazione internazionale Balzan» è nuova autorevole testimonianza del sentimento universale di riconoscenza e di ammirazione che circonda papa Giovanni XXIII per l'opera assidua ed efficace in difesa della pace che caratterizza il suo Pontificato. La circostanza internazionale, spesso gravi e tesa, l'umanità ansiosa ha sentito sempre vigile il Pastore della Chiesa, che ha toccato i cuori e penetrato le menti dei governanti e dei popoli con i suoi interventi espressivi e alti, secondo un linguaggio di verità, di responsabilità e di concretezza storica nel quale erano trasparenti e lucenti i motivi della carità soprannaturale e della solidarietà umana».

«Ai messaggi di pace — prosegue il quotidiano vaticano — Giovanni XXIII ha congiunto un'azione diplomatica sapiente, che ha trovato comprensione e apprezzamento in ogni latitudine. Momento culminante di queste iniziative di pace è il Con-

(Segue in ultima pagina)